



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

9 ottobre 2015

ARGOMENTI:

- L'assessore allo Sport di Torino ha premiato i vincitori dell'edizione 2015 di Matti per il calcio Uisp
- Roma: in vista delle Olimpiadi 2024 emerge l'ipotesi della candidatura di Malagò a sindaco di Roma; più sport a scuola per educare ai valori olimpici; Intervista a Sabella, assessore alla Legalità del Comune di Roma sulle dimissioni di Marino
- Fifa: sospeso anche Platini; cosa succede adesso?
- Migranti: altro passo avanti per lo "ius soli"; la distinzione irrazionale tra profughi e migranti economici
- La tratta del pallone, libro inchiesta di Pablo Meneses; i migranti disperati del calcio
- Dal 22 al 25 ottobre a Roma la settima edizione del Salone dell'editoria sociale

Matti per il calcio, premiate le squadre piemontesi

ANSA

(ANSA) - TORINO, 8 OTT - Un gruppo di disabili psichici, allenati e supportati da operatori sportivi e personale medico, hanno conquistato l'ambito titolo di 'Campioni italiani' del progetto nazionale Uisp 'Matti per il calcio'. Il team 'Fuori di pallone', rappresentativo di 8 squadre piemontesi, e' stato premiato oggi dall'assessore allo Sport del Comune di Torino, Stefano Gallo. 'Matti per il calcio' è un progetto di respiro nazionale ma targato Torino, che ogni anno mette a confronto sui campi di calcio persone con disagio mentale di tutta Italia. L'attività sportiva diventa qui strumento di relazione, aiuta a superare l'isolamento, a risocializzare e a riconquistare un equilibrio. (ANSA). PL 08-OTT-15

Idea Renzi: candidare Malagò Anche per salvare Roma 2024

● Il presidente del Coni nicchia, ma con un sindaco grillino candidatura olimpica a rischio

Alessandro Catapano
Valerio Piccioni
ROMA

Ignazio Marino si è dimesso (ma ricorda di avere 20 giorni per ripensarci), il commissario è in arrivo. E Roma 2024? Quali effetti avrà il ribaltone sulla candidatura olimpica? Luca di Montezemolo, presidente del comitato promotore, affronta la domanda in mattinata, quando l'ipotesi di una caduta di Marino, con appuntamento elettorale in primavera, ha già preso forza. «Non ci saranno conseguenze, la candidatura è stata costruita con

una presenza partitica zero. Parlo di partiti, non di istituzioni, perché in quel campo c'è stato l'incontro del presidente Mattarella con Bach, l'impegno più volte ribadito del presidente del Consiglio e quello del ministro degli Esteri».

IL RISCHIO C'è un fantasma però che turba i vertici dello sport italiano: la vittoria del Movimento 5 Stelle a Roma. È la forza dichiaratamente contraria alla candidatura. Montezemolo non fa un riferimento esplicito ai grillini, ma risponde a una domanda sull'ipotesi di una nuova giunta contraria al progetto olimpico: «Nessuno sarà così masochista. Se poi dobbiamo credere all'equazione grande evento uguale ruberie, allora chiudiamo la saracinesca».

LA SUGGERIZIONE Mancano le parole pubbliche del presidente del Coni. Malagò è comprensibilmente prudente anche perché il

suo nome è fra i pensieri di Matteo Renzi come futuro sindaco di Roma. Si starebbe studiando anche il «come» arrivare a questa soluzione: una lista civica sostenuta dal Pd. Il presidente del Coni finora ha però sempre detto no e non ha intenzione di cambiare idea: l'avventura di Roma 2024 la vuole vivere con un altro ruolo anche se il pressing del premier

ora si sarebbe fatto più stringente.

RICAMBIO E CONSENSO Dal punto di vista tecnico, non ci sarebbero problemi. La candidatura è già tale, nel cassetto del Cio, come quelle di Parigi, Amburgo, Los Angeles e Budapest. Il prossimo step, a febbraio, con le prime risposte da dare a Losanna, non prevede una controfirma del sindaco. Il problema riguarda semmai il ricambio di interlocutori nella definizione delle scelte, che finora hanno un titolo di testa (anche ieri Montezemolo ha parlato di tre poli: Tor Vergata, Foro Italico e Fiera di Roma), ma diverse caselle da riempire (lo stadio del tennis, prima di tutto: il torneo non potrebbe convivere con nuoto e atletica). Il problema centrale però resta convincere la gente. Luca Pancalli sta girando la città fra municipi e associazioni. Ieri c'è stata la firma dell'accordo fra il comitato Roma 2024 e l'Ufficio Scolastico Regionale. Non ci sarà referendum, ma il consenso popolare alla candidatura è un passaggio chiave. In questo senso, un sondaggio riservato avrebbe dato un esito a sorpresa: il sì alle Olimpiadi sarebbe nettamente in vantaggio fra i romani.

Più educazione per lo sport a scuola Un progetto per le Olimpiadi 2024

Previsti colloqui di sensibilizzazione con gli insegnanti

Più sport per i 460mila studenti di Roma. Perché imparino corretti stili di vita e di alimentazione, a valorizzare le diversità, a difendersi dal bullismo, dal razzismo e dalla violenza. E perché imparino ad amare lo sport e a praticarlo. Perciò l'ufficio scolastico regionale del Lazio insieme con il Comitato promotore per le Olimpiadi a Roma nel 2024 ha firmato un accordo di partenariato affinché il Comitato affianchi le istituzioni scolastiche e faccia entrare più sport nelle classi e lo diffonda tra i ragazzi: un'educazione olimpica e paraolimpica con i suoi valori.

Ci saranno incontri con gli insegnanti sulle tematiche legate alle Olimpiadi, ma il Comitato aiuterà anche ad arric-

chire a livello nazionale la pratica sportiva tra i più giovani fin dalla prima età scolare (compresi bambini e giovani disabili). Al progetto lavorerà un gruppo di lavoro composto da tre rappresentanti dell'Usr per

Sinergia

Il gruppo di lavoro coinvolgerà Coni, Comitato e Ufficio scolastico regionale

il Lazio e tre del Comitato Roma 2024, che si affiancherà a Coni, Dipartimento Politiche scolastiche del Comune di Roma e Cip. Nel caso in cui Roma venga scelta come sede olimpica, il programma, che prevede

la fornitura di kit multimediali, l'organizzazione di concorsi e laboratori didattici, sarà esteso anche a livello nazionale.

L'iniziativa è stata presentata ieri nel salone d'onore dello stadio Olimpico dal presidente del Coni Giovanni Malagò, il presidente del Comitato Roma 2024 Luca Cordero di Montezemolo, il direttore generale dell'Usr Gildo De Angelis e il presidente del Comitato paraolimpico Luca Pancalli. «È il punto di partenza di un percorso - ha detto de Angelis - che si svilupperà nei prossimi due anni con iniziative orientate a far emergere la valenza educativa dello sport e offrire ai nostri studenti occasioni di riflessione per sviluppare una nuova cultura sportiva».

Sabella, il magistrato in Giunta

«Non si poteva continuare Peccato, tutto va in malora per un vino da 55 euro»

ROMA Assessore Sabella, come ha fatto a convincere il sindaco a dimettersi?

«Lui non ha cercato di resistere, ha solo provato a capire se c'erano le condizioni politiche per andare avanti. Ma non c'erano, e alla fine ne ha preso atto. Io non ho dovuto convincere nessuno. Capisco che far passare Marino per fessò è diventato uno sport nazionale, ma le assicuro che non lo è per niente».

Però s'è ritrovato in una situazione per lei inimmaginabile quando, nove mesi fa, ha smesso di fare il magistrato per andargli in soccorso come assessore alla Legalità, dopo lo scandalo di Mafia Capitale. È caduto per qualche scontrino di ristorante...

«È la cosa che più mi fa rabbia, a me come a lui. Stavamo facendo qualcosa di importante in questa città, stavamo riportando il rispetto delle regole e la legalità, e tutto rischia di andare in malora per una bottiglia di vino da 55 euro».

Ma la colpa di chi è, se non di Marino?

«Certamente si tratta di una leggerezza, non so se di Marino o del suo *entourage*. E per me ri-



La leggerezza

Anche per me era complicato restare con un'indagine. C'è stata leggerezza, ma era impossibile dimostrare al millesimo la correttezza di ogni spesa

manere al fianco di un sindaco sottoposto a indagine per peculato e falso in atto pubblico, al di là delle cifre irrisorie, era complicato... Probabilmente se non fosse caduta la Giunta me ne sarei andato io. Non perché penso che Marino sia colpevole, ma perché in questo momento non è in grado di dimostrare la propria innocenza. Una situazione politicamente insostenibile».

È di questo che avete discusso per tutta la giornata? Quali erano le condizioni politiche per restare?

«Di fronte all'assalto mediatico, l'unica possibilità sarebbe stata rispondere e dimostrare al millesimo la correttezza di ogni spesa. Stiamo parlando di circa 9 mila euro di ricevute contestabili in teoria, su un totale di 19.704,36 euro; cifre esigue, anche perché, con tutto il rispetto, di quanto hanno speso gli altri sindaci non sap-

priamo nulla. Ma non sarò io a nascondere la gravità dei reati ipotizzabili. Purtroppo, per fatti da cui sono trascorsi anche due anni, questa dimostrazione al millesimo non era possibile».

Reati gravi e dalle gravi conseguenze; se non sul piano materiale almeno su quello morale. Non crede?

«Certo, e questo imputo a Ignazio: la leggerezza sua o del suo staff nel creare una situazione simile. Io non credo che il sindaco abbia rubato o mentito intenzionalmente; credo che ab-

bia fatto un po' di confusione, anche perché la scelta di mettere a disposizione gli scontrini è stata sua, e purtroppo ora la stiamo pagando a caro prezzo. Non solo lui, ma la città. E quello che gli hanno detto anche i consiglieri comunali del Pd che hanno provato a bloccare la situazione».

Quali consiglieri?

«Alcuni che sono arrivati mentre nella riunione di Giunta stavamo prendendo atto che non c'era modo di rimanere. Rivendicando la diversità rispetto ai loro colleghi arrestati, e chiedendoci di andare avanti. È stato in quel momento che ci siamo chiesti se ci fosse ancora una possibilità. Poi siamo andati da Orfini, dove abbiamo esaminato alcuni aspetti tecnici, sia dell'indagine penale, che spero chiarisca tutto in fretta, sia su quello che accadrà con il commissariamento. Tornati in Campidoglio, non rimaneva che completare il versamento dell'assegno di Marino alla Tesoreria. Ma adesso si apre una fase cruciale».

Quale fase?

«Marino ha dato un segnale di discontinuità rispetto alla Giunta Alemanno, per ammissione di tutti, e adesso è necessario che il commissario dia continuità al lavoro iniziato da Marino. È vitale per Roma, per non tornare indietro. Mi pare che Orfini l'abbia capito, e spero anche Renzi».

Lei ora che farà?

«Intanto per i prossimi venti giorni la Giunta resta in carica, e io continuerò a lavorare perché i cantieri per il Giubileo si aprano grazie alle direttive che abbiamo emanato. Proverò ad accelerare per cancellare la norma criminogena voluta da Alemanno per assegnare il 5% dei lavori alle cooperative, e cercherò di dare una scossa ai dirigenti che si lamentano per le regole troppo complicate; io l'altro giorno mi stavo dimettendo non per gli scontrini, che ancora non avevo visto, ma perché questa amministrazione non ha a disposizione dirigenti in grado di affrontare i problemi che hanno davanti».

Però anche il sindaco... Davvero non ha nulla da rimproverargli?

«Gliel'ho detto, la leggerezza. Ma dimenticare quello che è stato fatto non è giusto».

Giovanni Bianconi

Fifa, sospeso pure Platini

«Accuse vaghe, io onesto»

VENERDÌ 9 OTTOBRE 2015 LA GAZZETTA DELLO SPORT

● Il comitato etico stoppa per 90 giorni Blatter, Valcke e Michel. Che rimane presidente Uefa e rilancia: «Non mi fermo»

Fabio Licari

INVIATO A BAKU (AZERBAIGIAN)

Altro che Baku, dove avrebbe dovuto inaugurare il nuovo stadio prima di Azerbaigian-Italia. Michel Platini resta a Nyon per preparare la strategia difensiva dopo la mazzata – attesa, ma non così forte – del comitato etico. Lui, Sepp Blatter e il segretario Fifa Jerome Valcke sono stati sospesi provvisoriamente 90 giorni, allungabili di altri 45, durante i quali è vietata «qualunque attività calcistica nazionale e internazionale». Peggio al sudcoreano Chung: 6 anni e 100mila franchi svizzeri di multa (90 mila euro) per fatti relativi all'assegnazione dei Mondiali 2018 e 2022. Uno scandalo senza precedenti. La candidatura alla presidenza di Zurigo per Platini, deciso a lottare, è a rischio.

BLATTER Di Blatter si sapeva: l'indiscrezione di mercoledì diceva 90 giorni. E così è stato. Inevitabile, essendo «indagato». Anche se il suo avvocato, lo statunitense Richard Cullen, accusa il comitato di non aver ascoltato il «boss» Fifa prima del giudizio. Blatter è accusato di gestione scorretta della Fifa, di un pagamento «fraudolento» a Platini (i 2 milioni di franchi in data sospetta) e della vendita dei diritti dei Mondiali 2010 e 2014 a prezzi stracciati, 600mila dollari, ai Caraibi (e poi rivenduti a 20 milioni dall'ex vice presidente Jack Warner).

VALCKE Anche da Valcke, già sospeso dalla Fifa stessa, arriva la prima difesa d'ufficio. Il suo avvocato Barry Berke parla di «false accuse» nei confronti dell'ormai ex segretario. Accuse arrivate da un «pentito» di una società che collaborava con la Fifa: Valcke, infatti, avrebbe fatto bagarinaggio sui biglietti del Mondiale in Brasile.

PLATINI Infine Platini, la cui posizione non è quella di indagato: anche se per il pm svizzero sarebbe «a metà strada tra testimone e accusato» per i 2 milioni ricevuti nel 2011, 9 anni dopo il lavoro svolto per la Fifa tra il 1999 e il 2002. Platini ha denunciato la «fuga di notizie, prima che il comitato prendesse la sua decisione, per danneggiare la mia reputazione». Aggiungendo: «Voglio collaborare con le autorità che conducono le inchieste. Ho agito con onestà, coraggio e franchezza e non mi fermerò davanti a nulla per fare in modo che si sappia la verità. Respingo tutte le accuse straordinariamente vaghe. Si dice nella decisione che «sembra io abbia commesso»...». Insomma, Platini si sente ancora in corsa, proprio ieri si è candidato ufficialmente inviando «le lettere di sostegno necessarie». Convocata anche una riunione con le 54 federazioni europee a Nyon, e un Esecutivo straordinario, per giovedì 15. Platini resta presidente, non «passa» la mano ad interim al vice Villar, perché sta per appellarsi, conta di essere ascoltato e di spiegare, e l'Esecutivo gli ha dato «totale fiducia».

COMITATO La decisione è stata presa dal comitato presieduto dal tedesco Eckert, lo stesso che impedì la pubblicazione del rapporto Garcia nel quale erano lanciate accuse precise ai misfatti per i Mondiali 2018 e 2022. E infatti Michael Garcia, l'investigatore, si dimise. Quello che suona un po' strano è che Blatter, Platini e Valcke abbiano ricevuto la stessa sanzione pur essendo ben diverse le posizioni. Comunque sia, anche al Cio stanno perdendo la pazienza. Il presidente Thomas Bach ha sbottato: «Adesso basta, i membri della Fifa devono agire rapidamente per ritrovare credibilità. Dovrebbero aprirsi a una candidatura esterna alla presidenza credibile e di elevata integrità».

Chi dopo Sepp: ora cosa può succedere?

Platini sospeso, Blatter sospeso, Nyon e Zurigo nel caos, e il 26 ottobre termine per la presentazione delle candidature Fifa.

1 Che cosa può succedere?
Nessuno può immaginare gli scenari dei prossimi 15 giorni, nei quali dovrebbe essere deciso il futuro del calcio mondiale. La sospensione di Platini finirà ai primi di gennaio, ma potrebbe essere troppo tardi anche se si vota il 26 febbraio. Blatter non si sarebbe ricandidato, ma Platini era il favorito a succedergli: ora rischia di non potersi presentare e di mettere a rischio anche l'Uefa.

2 La sospensione del comitato etico impedisce di candidarsi?
Formalmente no. Ma toccherà al comitato elettorale pronunciarsi. Nei confronti dei candidati si svolge un «esame etico»: non sarà facile per Platini superarlo, dopo le parole del pm svizzero che lo ha definito «a metà strada tra un testimone e un accusato».

3 Quali strade ha Platini?
Sarebbe meglio dire «aveva». Quando ha ricevuto quel compenso da Blatter, nel 2011, Platini avrebbe dovuto fare un comunicato per dichiarare il pagamento, e mettere a tacere qualunque insinuazione. Non l'ha fatto e quindi innocente o colpevole è diventato ricattabile. Il timing è sospetto: un lavoro svolto tra il 1999 e il 2002, pagato 9 anni dopo, in contemporanea con le elezioni Fifa alle quali Platini ha promesso l'appoggio a Blatter. C'è una sola strada: spiegare il «perché» del pagamento ritardato. Ma presto.

4 Cosa succederà alla Fifa?
Blatter è out, Chung è out, ed è divertente immaginare i due che hanno informazioni scottanti sull'altro ma, rivelandole, possono inguaiarsi. Platini rischia di essere out. Ieri gli scommettitori davano favorito il principe Ali sconfitto da Blatter. Non è sembrato avesse lo spessore da presidente. Gli altri, da Zico in giù, rischiano di non avere il sostegno minimo (5 lettere di votanti) per presentarsi. Solo Al Sabah ha autorevolezza, è potente, ma fino a ieri sembrava alleato di Platini. Avrà voglia di entrare nella Fifa?

5 E Blatter? Si è arreso?
Molto difficile. La sospensione, a lui che era ormai fuori dai giochi, non importa. Anzi, potrebbe fargli

piacere perché ha portato con sé all'inferno l'odiato Platini. E a questo punto potrebbe essere più facile designare una «testa di legno», tipo il francese Champagne: un candidato dietro il quale Blatter continuerebbe a comandare. Dipende dai votanti che, come noi, conoscono giochi e personaggi...

6 Si possono spostare le elezioni?
È stato proposto da qualcuno: un presidente «di garanzia» per due anni, poi si vota con una Fifa diversa. Potrebbe essere utile a Platini: restare all'Uefa, difendersi e tra due anni puntare alla Fifa, senza rivali, se libero da ogni accusa.

7 Qualcuno insinua che nell'inchiesta ci sarebbe la lunga mano di Blatter.
Chi può dirlo? I tempi sono sospetti, anche la sospensione di Chung: arriva ora, era sotto inchiesta da gennaio. Ma sospetta è un'altra cosa. In un bilancio stramilionario come quello della Fifa, i giudici, guarda ca-

so, hanno trovato 2 milioni a Platini. Non ci prendiamo in giro: sono stati ben guidati. E di pagamenti del genere sono a conoscenza i vertici, presidente e segretario, che li approvano. Una vendetta di Valcke fatto fuori? Una mossa di Blatter? Boh. Comunque, se il pagamento è illegittimo, giusto che Platini paghi, anche se il francese giura di non aver commesso niente di illecito.

8 E all'Uefa?
Platini alla Fifa, o fuori da tutto, aprirebbe forse una lotta a tre Villar (Spagna), Niersbach (Germania) e Van Praag (Olanda). Platini eviterebbe i primi due, l'olandese non è amato dall'Est. In realtà si stava lavorando a una successione con il segretario Infantino per la continuità tra Fifa e Uefa. Platini ha un mandato Uefa fino al 2019. Adesso bisogna attendere. L'Esecutivo di Nyon però è legatissimo a lui e gli ha dato fiducia. Sì, è un bel caos.

f.li.

PER SAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it
europa.eu

IL CASO / IL DDL INTERESSERÀ UN MILIONE DI NUOVI CITTADINI ITALIANI

Ius soli, altro passo avanti sì al voto tra le polemiche

VLADIMIRO POLCHI

ROMA. Addio allo "ius sanguinis", via libera allo "ius soli soft". Il nuovo passaporto tricolore è pronto al debutto in aula. La riforma della cittadinanza fa un ulteriore passo avanti: concluso l'esame degli emendamenti alla Camera, martedì è previsto il voto finale. Il testo mette insieme i principi dello "ius soli temperato" e dello "ius culturae".

Cosa cambia? Oggi i figli di immigrati sono stranieri, anche se nati in Italia, fino al compimento del diciottesimo anno. A quel punto, hanno un anno di tempo per presentare la richiesta, dimostrando di aver risieduto in Italia dalla nascita senza interruzioni. Con le nuove norme ottiene la cittadinanza chi nasce in Italia da genitori stranieri, di cui almeno uno in possesso del permesso di soggiorno Ue di lungo periodo (che viene rilasciato solo dopo 5 anni di residenza e rispettando requisiti di reddito e alloggio). Non solo. Può ottenere la cittadinanza anche il minore che sia nato in Italia o sia entrato nel Paese entro il dodicesimo anno di età e che abbia frequentato un ciclo scolastico di cinque anni.

Quanti saranno i nuovi italiani? Secondo una ricerca della Fondazione Leone Moressa pubblicata da *Repubblica*, «saranno poco meno di 800 mila i potenziali beneficiari della riforma. L'introduzione dello "ius soli soft" consentirà inoltre la naturalizzazione di oltre 50 mila nuovi italiani ogni anno, sommando i figli di immigrati nati in Italia e i nati all'estero che completano un quinquennio di scuola. La riforma riconoscerà dunque la cittadinanza a quasi l'80% dei minori stranieri residenti». Nella discussione alla Camera, la Lega ha proseguito la sua battaglia contro la legge, ma anche Fratelli d'Italia ha protestato tanto che il relatore di minoranza, Ignazio La Russa, si è prima imbavagliato quindi ha abbandonato l'aula. Il provvedimento, che poi dovrà passare al Senato, ha incassato due novità.

La prima (proposta dalla relatrice di maggioranza Marilena Fabbrì) prevede la cittadinanza anche ai nati da genitori stranieri in possesso del soggiorno permanente riservato ai comunitari (prima il testo parlava solo di extracomunitari). Le norme saranno retroattive: si applicheranno anche ai 127 mila stranieri in possesso dei nuovi requisiti ma che abbiano superato, al momento di approvazione della legge, il limite di età dei 20 anni per farne richiesta.



LA PROTESTA LEGHISTA

Sit-in con striscione dei parlamentari leghisti ieri davanti a Montecitorio, contro il ddl sullo ius soli in discussione in aula: "Cittadinanza per gli immigrati, vendete il Paese per un milione di voti"

Perché è irrazionale la distinzione tra profughi e migranti economici

ARRESTIAMO UMANI
La distinzione criminale dell'Ue

Alessandro Dal Lago

DALLA PRIMA

Alessandro Dal Lago

In un vecchio film di guerra, alcuni soldati in trincea discutono di pace. Il modo migliore per ottenerla - dice uno - è, in caso di controversie tra gli stati, obbligare re e capi di governo a salire con i guantoni sul ring e suonare di santa ragione finché uno non vince.

La battuta mi è tornata in mente quando ho letto del piano segreto, elaborato dai ministri degli interni dell'Unione europea, per il rimpatrio di 400.000 migranti «economici».

CONTINUA | PAGINA 7

Ggiusto per dare un'idea a questi pensosi statisti di che cosa significhi migrare oggi si potrebbe, che so, portarli (a cominciare dall'ineffabile onorevole Alfano) in qualche paese del centro Africa e poi, con un po' di dollari o Euro raccolti tra altri ministri e sotto-segretari, trasportarli in autobus in Libia, imbarcarli su un gommone, farli rischiare il naufragio e arrivare fradici e affamati a Lampedusa, rinchiuderli nel Cie e, dopo una detenzione di durata indefinita, riportarli al punto di partenza. E chiedere loro: la pensate come prima? Avete ancora voglia di distinguere tra profughi e migranti economici? Non sarebbe il caso di rivedere questa distinzione ipocrita, utile solo per manipolare opinioni pubbliche paranoiche e destrorse? In un sogno o in un film, in caso di risposta sbagliata si potrebbe ricominciare con loro daccapo...

Quando Angela Merkel e il vice-cancelliere tedesco Gabriel hanno dichiarato, nello scorso agosto, di aprire le porte della Germania a 5 milioni di profughi, hanno realizzato un buon numero di obiettivi: rispondere a un'opinione pubblica tedesca complessivamente non insensibile agli Asylan-ten presenti e futuri, nonostante la rumorosa presenza del partito xenofobo Pegida e dei neo-nazisti, isolare le frange di estrema destra e, di fatto, assumere la guida politico-morale di un'Europa fragile, litigiosa e incerta sul da farsi in campo internazionale. Ovviamente, considerazioni demografiche e finanziarie, in un paese in cui non nascono più bambini, devono avere avuto il loro peso, ma sta di fatto che l'odiosa Germania della crisi greca è diventata la nobile Germania d'agosto, non offuscata

nemmeno dalla crisi della Volkswagen.

Ma tutto questo ha come contrappeso la distinzione tra profughi (vittime di guerra ecc.) e migranti economici, i quali affronterebbero deserti e mari, per non parlare di prigioni ungheresi e manganelli di mezza Europa, così, per sport o sete d'avventura, e non per sopravvivere o vivere meglio.

Una distinzione insensata, che non riesce a mascherare l'assoluta mancanza di una strategia europea nei rapporti con gli altri mondi e con le persone che per qualsiasi ragione ne provengono. Una distinzione che serve a tacitare le strumentalizzazioni lepeniste, leghiste e di Grillo (che sul suo blog ha pubblicato tempo fa un encomio di Orbán). In termini puramente quantitativi, 3 milioni di migranti «economici» in dieci anni non cambierebbero in nulla l'assetto demografico di una Ue che conta oggi 500 milioni di abitanti distribuiti su 4 milioni di chilometri quadrati.

Ma bisognerebbe cambiare metodo, emarginare sul serio gli Orban, i Salvini e Le Pen, impedire le stragi in mare, che continuano imperterrite alla faccia di Frontex, immaginare un'integrazione sociale decente per gli stranieri e disporre di una vera politica internazionale comune - invece che manganellare i migranti a Ventimiglia e Calais, moltiplicare i Cie e litigare in modo miserabile alle frontiere.

Ma bisognerebbe cambiare metodo, emarginare sul serio gli Orban, i Salvini e Le Pen, impedire le stragi in mare, che continuano imperterrite alla faccia di Frontex, immaginare un'integrazione sociale decente per gli stranieri e disporre di una vera politica internazionale comune - invece che manganellare i migranti a Ventimiglia e Calais, moltiplicare i Cie e litigare in modo miserabile alle frontiere.



Serve invece a tacitare, non a combattere, le provocazioni lepeniste, leghiste e di Grillo (che sul suo blog elogia Orbán)

Ed ecco perché i ministri degli Interni, riuniti da qualche parte a stilare piani segreti di espulsione lasciano filtrare cifre prive di qualsiasi senso (400.000, 300.000, nessuno, tutti?).

Per coprire la loro mancanza di idee, che non siano lo sfruttamento della forza lavoro straniera e le preoccupazioni per le prossime elezioni. Nel frattempo, la ministra Pinotti e Matteo Renzi, che su queste materie non hanno mai nulla da dire, fanno scaldare i motori dei Tornado.

NIÑOS

La tratta del pallone

MASSIMILIANO CASTELLANI

Il giornalista "portatile" e scrittore Juan Pablo Meneses, cileno, classe 1969, ha la faccia dell'ex terzino goleador, il brasiliano ex Genoa, Branco, e dopo essersi occupato di narcotraffico con la *Generación iBang!* e delle contraffazioni della catena alimentare *La vida de una vaca* (le peripezie di un vitellino prima di finire nel piatto) ha spostato il tiro sulla catena di montaggio e smontaggio del talento calcistico. Lo ha fatto con un libro-inchiesta (presentazione il 12 ottobre al "Football Heroes" di Milano) che segue ancora una volta le rotte del "giornalismo cash". Pagare per avere la proprietà del *niño futbolista* che automaticamente entra nella "catena di alimentazione" dell'infanzia sfruttata e piegata al sogno adulto di monetizzare la materia prima del calcio, quella umana, che viene sempre messa in fuorigioco dal tornaconto tecnico, quindi economico. La tratta dei *niños* da parte di procuratori e dirigenti di club senza scrupoli è una pratica perversa e una delle piaghe non rimarginate del football "moderno". Pratica che in realtà rimanda all'antico schiavismo se non al mondo animale. «La compravendita di un *niño futbolista* è molto più incerta di quella di un vitellino», denuncia Meneses. Un mercato delle "vacche giovani" con ramificazioni internazionali: «A Lima i capi dell'organizzazione sono due norvegesi». Sono loro i traghettatori, gli illusionisti dei potenziali campioni in erba destinati al mercato europeo. «Ci sono popoli che sono nati per creare calciatori e altri per comprarli», ha scritto in *Liga de traficantes* il grande narratore catalano Manuel Vázquez Montalbán. L'America Latina è il grande mercato della produzione e l'Argentina il primo Paese esportatore con circa duemila calciatori attualmente piazzati all'estero. Al secondo posto c'è il Brasile con 1.700 professionisti che vivono e giocano lontano dalla terra dei *craque*. «Un pappagallo rosso che costa quindici dollari nella foresta brasiliana può valere fino a duemila dollari in Italia. Il prezzo per comprare un *niño futbolista* a volte non supera i duecento dollari, ma il prezzo di vendita finale nel

giro di pochi anni può arrivare a un milione». Questo è il miraggio che induce i cercatori di *niños* a setacciare tutti i campetti polverosi del continente dalle vene aperte. E questa è anche la molla che spinge i genitori degli stessi *niños* - dai 5 ai 17 anni - a sognare un futuro per i propri figli da ricco e affermato futbolista. Passare dai campi agricoli (in America Latina vi lavorano oltre 17 milioni di bambini, in Messico 2 milioni già prima dei 15 anni) a quelli dell'erba più verde e ai guadagni stellari dei campi di calcio. La chimera di cuoio attrae a sé, come una calamita, i piccoli che appartengono

all'immensa formazione dei "miserabili": 500 milioni di bambini nel mondo oggi vivono sotto il livello di sussistenza.

«I genitori dei *niños* vogliono sempre far giocare i loro figli», è il refrain che Meneses si è sentito ripetere passando dal Perù al Brasile, planando su Uruguay, fino a Cile e Argentina. Ha visto bambini che appena imparano a correre già emulano i loro idoli: hanno «tatuaggi da calciatori», e si muovono come i calciatori». Loro, per noi inguaribili romantici, rappresentano il futuro; per i cinquemila agenti autorizzati dalla Fifa e i loro accoliti, semplice-

mente un tesoro da cercare nelle isole per metterci le mani prima degli altri (la lotta per accaparrarsi il talento è tribale) e poi farlo crescere e curare, come il vitellino, per poi passare all'incasso.

Un traffico che spesso avviene in piena violazione della Convenzione sui diritti del bambino (2 settembre 1990) in cui si ritiene tale «ogni essere umano sotto i 18 anni di età». Infrangere le regole nel mondo del calcio è un gioco da ragazzini, un accordo tacito preso dalle parti, i mercanti del tempio pallonaro e i genitori disposti alla compravendita del loro pu-

pillo. «Ricordati che la famiglia ti ruba tutto il tempo. Ti chiedono soldi per qualsiasi cosa...». Altro tormentone che ha accompagnato Meneses nel suo viaggio, in cui ogni volta, in ogni angolo di Sudamerica si è imbattuto nel procacciatore dell'affare sicuro che così presentava il suo talento: «È un aereo, è una macchina, dovete vederlo, è una droga». Cocaina e *fútbol* sono i due simboli del quartiere di Medellín intitolato alla memoria del "genius malignus", Pablo Escobar. Lo "zar della cocaina" (che in America Latina ha due milioni di consumatori giornalieri) nel 1989 - l'anno in cui il Nacional di Medellín fu il primo club colombiano a vincere la Coppa Libertadores - era considerato da "Forbes" il settimo uomo più ricco del mondo. Alla gente di questa suburra colombiana ha portato acqua, elettricità,



Venerdì
9 Ottobre 2015

ma soprattutto campi di calcio nei quali continuano a sbocciare i James Rodríguez (la stella del Real Madrid) di oggi e di domani. Sono i diamanti che nascono tra il fango di Callao (Perù) dove Dante Mandriotti, origini italiane – ditta specializzata in sgombri e merluzzi – pesca giovani affamati di successo, pronti a sbarcare nell'Eldorado d'Europa. Uno su mille ce la fa, forse, ma la selezione naturale è impietosa. «Sul fisico e sulla tecnica ci si può lavorare, sulla mente no e nemmeno sulla velocità», ricorda Mandriotti a Mesenes. In quella "gomorra" peruviana, simile a tutti gli altri giri infernali latinoamericani (Valparaíso, la Boca, ecc.) sono i genitori a dettar legge: «Scendono in campo e prendono a botte l'arbitro. Qualcuno è venuto addirittura armato, è gente malavitosa». Stanno tutti lottando per un sogno che va realizzato a ogni costo, per fuggire dall'emarginazione e abbandonare quel posto scomodo in classifica che li relega tra gli ultimi della terra. «Diventare famoso significa poter comprare cibo, vestiti, una casa, una macchina in quartieri dove anche un paio di scarpe da calcio diventa un sogno», ricorda in prefazione al libro di Mesenes il presidente dell'Aic Damiano Tommasi. L'alternativa? Piccole oasi di speranza, come l'argentino Atlético y Deportivo Ernesto Che Guevara, il «club social» di Jesús María (provincia di Córdoba) il cui scopo antieconomico è «rivoluzionario» è fare in modo che bambini, con l'educazione e la cultura, diventino dei «nuovi uomini», ancor prima che degli uomini di calcio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Juan Pablo Meneses

NIÑOS FUTBOLISTAS

GoalBook/Aic. Pagine 192. Euro 16.00

Il caso. Il sogno del calcio diventa tratta dei minori

STEFANO SCACCHI

Anche il calcio ha i suoi migranti disperati. Nei giorni in cui l'Europa assiste al dramma di migliaia di profughi che scappano dalle guerre di Medio Oriente e Africa forzando il confine macedone o continuando a solcare il Mediterraneo a rischio della vita, lo sport più popolare del mondo scopre di vivere una situazione simile nell'apparentemente dorato movimento del Vecchio Continente.

Il sindacato mondiale dei calciatori (Fifpro) ha denunciato l'esistenza di una vera e propria tratta di minori extracomunitari in Portogallo. Alla base della presa di posizione della Fifpro c'è un rapporto del dipartimento per l'immigrazione lusitano che cita numeri drammatici: nella sola regione centrale del Paese sono stati censiti ben 157 calciatori immigrati illegalmente. A 105 di questi giovani giocatori è stato notificato un provvedimento di espulsione. Tre ragazzi sono stati arrestati per non aver rispettato un precedente ordine di lasciare il Portogallo. Questa scoperta ha portato a ispezioni in 60 club calcistici, 25 dei quali sanzionati con multe tra 50mila e 250mila euro per violazione delle norme sull'immigrazione.

Il copione di queste vicende è simile. Un procuratore porta in Europa giovani africani o sudamericani con la promessa di un tesseramento in società importanti. In realtà spesso questi contatti sono inesistenti. L'a-

gente prova la fortuna con provini in squadre molto meno famose sperando di ritrovarsi tra le mani un baby-fenomeno con il quale arricchirsi. Ma in caso di insuccesso (l'eventualità più frequente) i ragazzi finiscono allo sbando a migliaia di chilometri da casa. Eloquenti tre casi raccontati dalla Fifpro. Il 18enne brasiliano Alexandre Rambo, giocatore del Paraná, è stato convinto a volare in Portogallo dalla promessa di un procuratore che garantiva un contratto col Porto. In realtà Alexandre finisce a Lisbona ad allenarsi in squadrette di seconda fascia fino a quando l'agente non lo chiama in hotel dicendogli di tornare in Brasile senza nemmeno pagargli conto della stanza e biglietto aereo. Solo dopo due mesi nella capitale portoghese, trascorsi senza i soldi

necessari al viaggio di ritorno, Alexandre può sorvolare nuovamente l'Atlantico.

Ancora peggiore il destino del 23enne ivoriano Tozan Anicet, abbindolato da un agente che favoleggiava di un contratto con il Rio Ave. In realtà il ragazzo africano può solo allenarsi con squadre delle divisioni inferiori che, però, non gli possono garantire una regolarizzazione effettiva. Così Anicet finisce per barricarsi nella sede di uno di questi piccoli club che non potevano più trattenerlo. Il caso richiede addirittura l'intervento della polizia: le speranze di una carriera in Europa di qualche mese prima terminano in un commissariato. Solo un'albergatrice di buona volontà di Setubal ha salvato due ragazzi ghanesi sballottati tra Danimarca e Portogallo dal solito

faccendiere travestito da procuratore che li aveva fatti volare nel Paese scandinavo alla ricerca di un club. Fallita la manovra a Copenaghen, l'agente chiama un amico a sud dei Pirenei per un nuovo tentativo. «Sono arrivati due ragazzi denutriti - racconta il contatto portoghese Joao Gonçalves che per fortuna si rivela più sensibile del collega - impossibile farli allenare in quelle condizioni. L'unica possibilità era che tornassero in Ghana». Alla fine ci pensa Gonçalves a pagare il biglietto aereo per consentire ai due ragazzi africani di riabbracciare le famiglie. «Purtroppo pochi calciatori decidono di denunciare queste vicende - spiega il presidente del sindacato portoghese, Joaquim Evangelista - perché sono minacciati. Agenti e club dicono ai ragazzi che non gio-

cheranno più se racconteranno le loro disavventure. E molti di questi giovani non vogliono tornare nel loro Paese perché si vergognano per avere fallito e per non avere un soldo dopo essere partiti carichi di illusioni per una carriera favolosa».

Storie di questo tipo esistono in tutta Europa. A metà dello scorso decennio un'Ong francese ha pubblicato un rapporto nel quale sosteneva che nelle stazioni di Parigi bivaccavano decine di minorenni africani portati nel Paese transalpino con la promessa di provini per squadre importanti. Tutto falso. In realtà per loro iniziava una trafila molto simile a quella dei colleghi in Portogallo. Vicende di questo tipo sono comuni anche in Italia. Ragazzi africani che vengono spinti a sognare il grande calcio e poi sopravvivono a ma-

lapena nelle categorie dilettantistiche, oppure chiudono definitivamente col calcio e stentano a sopravvivere con una serie di lavoretti saltuari. Fino all'inevitabile scivolone che ha sempre il medesimo finale: il ritorno a casa dopo innumerevoli umiliazioni.

Una vera e propria roulette giocata sulla pelle di ragazzini, mossa dalla speranza di agenti e dirigenti senza scrupoli che lucrano sulla vita di giocatori poco più che adolescenti per scovare un talento a basso prezzo in mezzo a promesse africane e sudamericane. Così, la Fifpro chiede alla Fifa di intervenire, perché questo stillicidio di storie drammatiche dimostra che il nuovo sistema di registrazione informatica dei trasferimenti internazionali - il Transfer matching system (Tms) - ha delle falle.

«È una situazione molto seria. Il Tms evidentemente non riesce a monitorare tutto con precisione», ha detto Stéphane Burchkhalter, segretario generale della Fifpro per l'Africa a proposito di una vicenda ancora più tragica. Una scuola calcio del Laos, legata a un club della massima divisione, ha di fatto sequestrato ventuno minorenni liberiani impedendo loro di tornare in Africa dopo essersi rifiutati di firmare un contratto troppo vincolante. Ma neanche l'Europa è immune, dietro i riflettori dei campionati più famosi del mondo che spesso diventano sirene ingannevoli per i piccoli calciatori dei Paesi poveri.



Venerdì
9 Ottobre 2015

La gioventù bruciata dalla precarietà permanente

Angelo Mastrandrea

È dedicata ai giovani, o meglio ai segni di ribellione che pur ci sono di quella «gioventù bruciata» dalla crisi e dalle politiche di austerità, la settima edizione del Salone dell'editoria sociale che si svolgerà a Porta Futuro, nel quartiere romano di Testaccio, dal 22 al 25 ottobre (promossa dalle Edizioni dell'asino, dalla rivista «Lo Straniero», dalle associazioni Gli asini e Lunaria in collaborazione con «Redattore sociale» e Comunità di Capodarco). La gran parte degli eventi previsti avranno come riferimento il celebre film con James Dean del 1955, «che esprimeva speranza, rabbia e delusioni di una generazione che si avvicinava in modo contraddittorio all'età adulta». La gioventù bruciata, oggi, «è anche l'espressione del disagio di una generazione travolta dal consumismo, dal fuoco vacuo delle vanità, dalla rinuncia alla lotta», scrivono nella presentazione Goffredo Fofi e Giulio Marcon.

Una generazione segnata dal precariato esistenziale, flagellata dalla disoccupazione ma che comunque cerca una sua strada, spesso fuori dall'Italia. Secondo i curatori, i germi di una ribellione esistono, pur se «riguardano ancora poche minoranze» che si organizzano nella scuola e nei territori, e «su questa realtà contraddittoria» il Salone dell'editoria sociale quest'anno «vuole gettare una piccola luce». In particolare, saranno dedicati alle questioni del lavoro e del welfare i dibattiti organizzati da Sbilanciamoci (con la presentazione del Workers act, l'anti-Jobs act messo a punto dalla rete di economisti alternativi), mentre la rivista Lo Straniero organizza una sessione sulle «Miserie dell'università».

Ma ci sarà anche dell'altro nei quaranta incontri previsti, tra tavole rotonde, presentazioni di libri, video ed eventi

musicali, promossi da case editrici e organizzazioni del terzo settore. Su tutto, la *lectio magistralis* della sociologa statunitense Saskia Sassen (ieri in apertura del Salone), che prenderà di petto il tema quanto mai attuale dell'immigrazione e del passaggio dalla società dell'egualianza a quella dell'espulsione. Le cosiddette «seconde generazioni» saranno invece protagoniste di un dibattito intitolato «Stranieri per forza». Si parlerà anche delle grandi questioni internazionali del momento, con presentazioni di libri sull'Isis e sull'Indonesia e dibattiti su Iraq, Iran e Afghanistan. Mentre don Vinicio Albanesi e don Giacomo Panizza (fondatore di Progetto Sud a Lamezia Terme) discuteranno con Iacopo Scaramuzzi (autore di «Tango vaticano») delle novità dottrinali e pastorali di papa Francesco.

Gli scrittori Christian Raimo e Nicola Lagioia, Carola Susani ed Eugenio Vendemiale affronteranno invece il tema dell'«Italia delle diversità» e Bia Sarasini, Roberta Mazzanti e Maria Nadotti si occuperanno del femminismo oggi («Due o tre cose che so di lei»), Alessandro Leogrande, Carlo Donolo e Mariuccia Salvati della «nuova questione meridionale». Ospiti internazionali, oltre a Saskia Sassen, saranno lo storico inglese Donald Sassoon e l'ambientalista indiana Vandana Shiva.

Domenica 25, dopo un omaggio a Luca Rastello, il giornalista e scrittore da poco scomparso (autore de «I buoni», sul lato oscuro dell'associazionismo), gran finale con Goffredo Fofi che intervista Valerio Mastandrea, attore protagonista del film «Non essere cattivo» di Claudio Caligari, applaudito al festival di Venezia e candidato all'Oscar. Una sorta di «Gioventù bruciata» all'italiana.

Il programma completo è consultabile sul sito internet: www.editoriasociale.info

*Aperta da una lezione
di Saskia Sassen
la rassegna affronterà
lo stato dell'arte nel mondo
del lavoro e nell'università*